

PIETRO SCOPPOLA

Università di Roma La Sapienza

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Non senza qualche emozione dopo le immagini che abbiamo visto [il film: "Due anime, una via"], si fa fatica a pensare, le nostre idee, le nostre convinzioni di fronte all'esperienza della miseria, del dolore, della carità alla quale Semeria ha dato una risposta concreta. Ritorno sul punto sul quale sono partito aprendo la mattinata: la centralità della figura di Giovanni Semeria non dico nel Modernismo, ma nel movimento di rinnovamento culturale del cattolicesimo italiano all'inizio del secolo. Di solito si ricorda la figura di Buonaiuti, figura dominante del Modernismo italiano; in certo senso è giusto. Il Modernismo, in senso stretto, ha in Buonaiuti la figura più significativa, e vorrei associarmi, benché in ritardo, agli auspici espressi in occasione del giubileo di fine millennio quando da diverse parti, anche di Andreotti, si alzò la voce di una riabilitazione di Ernesto Buonaiuti.

Ma se dal Modernismo allarghiamo lo sguardo al movimento di rinnovamento culturale del cattolicesimo italiano, la figura che emerge con maggiore vigore per ampiezza di orizzonti, per incisività e anche per questo poi finale sulla carità, mi pare estremamente significativo; non è una rottura, ma un compimento, mi sembra che sia proprio quella di Giovanni Semeria, come appunto intuirono alcuni osservatori dei suoi contemporanei più attenti, come quella di von Hügel, che esprime ammirazione nella sua corrispondenza.

Dopo un convegno così ricco come quello che si è svolto oggi, credo che si dovrebbe programmare un altro aspetto: il Semeria nel rapporto con i movimenti europei, non solo italiani. Nella relazione di Zambarbieri è emerso qualche cenno: Blondel, Laberthonnière, Lagrange, ecc. Rapporti ricchissimi. C'è bisogno di vederlo dal punto di vista del personaggio della cultura nel panorama europeo. Dobbiamo allargare lo spazio.

Ma certo che, anche visto in sé, qui nella nostra Italia, la figura di Semeria smentisce quel severo giudizio dato da don De Luca, là dove definisce tutte le manifestazioni del movimento modernista in Italia, del movimento di rinnovamento culturale nel nostro paese. Il pensiero di Semeria, la sua testimonianza, la sua riflessione, la sua opera, che non è solo di divulgazione, ma è anche creativa, inventiva: del resto, la divulgazione è cultura anch'essa. La figura del Semeria smentisce questo giudizio.

*Il secondo punto che voglio riprendere, anche perché mi sento in qualche maniera coinvolto, è quello che riguarda la relazione così ricca che abbiamo sentito alla fine della mattinata, del P. Filippo Lovison sul Semeria nella Prima Guerra Mondiale. Mi sento coinvolto perché fui proprio io che chiesi a Tommaso Gallarati Scotti, e sono andato a rivedere la mia corrispondenza che ho conservato col Gallarati Scotti, a chiedergli, dopo che era uscito il mio libro nel 1961, per quel convegno che facemmo a Spoleto nel 1962, una testimonianza sulla sua esperienza presso il Comando Supremo. Gallarati Scotti fu chiamato dal Cadorna al Comando Supremo per intrattenere rapporti con l'ambiente costituito dall'élite militare del Comando Supremo. Gallarati Scotti, dopo molte incertezze (mi sono andato a rivedere tutta la corrispondenza), disse: "Sì, io potrei fare un discorso della presenza del Semeria lì al Comando Supremo", e da quel Convegno nacque poi la sua testimonianza, che si legge ancora oggi nel volume su Benedetto XV e i cattolici nella Prima Guerra Mondiale. Io ho ascoltato con grande interesse, l'avevo già letta attentamente, ma l'ho riascoltata questa mattina la relazione del P. Lovison, che mi ha convinto; mi ha convinto nella sostanza, ossia che la crisi nervosa, la depressione che portò Semeria alle soglie della disperazione, era legata al suo rapporto con la Chiesa, con l'Autorità ecclesiastica. Quello che ha patito in esilio ecco, come è stato ricostruito stamattina. Tuttavia mi permetto di suggerire: non mettiamo in contrapposizione, probabilmente c'è un "et et" da recuperare, perché in Semeria, c'è stata anche (certamente l'elemento dominante è quello: Semeria soffre della condanna); ma in Semeria c'è stata anche la delusione che caratterizza tutti gli esponenti cattolici dell'interventismo democratico e che si ritrova descritta in maniera compiuta nello scritto famoso di Mazzolari, *La Pieve sull'argine*. Mazzolari ha seguito in qualche modo le idee di Semeria, è stato in qualche misura allievo, è stato condizionato dal suo insegnamento, ed ha creduto nel valore morale della guerra. In qualche modo ha ceduto all'illusione tipica dell'interventismo democratico. Non parliamo dell'interventismo di D'Annunzio, non parliamo dell'interventismo dei futuristi, di Marinetti, che vedevano il bagno di sangue rigeneratore; non si parla di questo. Si parla di quel filone dell'interventismo che vedeva nella guerra contro gli Imperi centrali la condizione di una liberazione, di un passo verso una compiuta democrazia a livello europeo. Questa illusione, questa idea, è stata condivisa da alcuni settori minoritari del mondo cattolico, e certamente Semeria, essendo vissuto in quell'ambiente, con quelle amicizie, con quei rapporti ha condiviso qualche cosa di questa convinzione, di questa speranza: il compiersi in qualche modo del disegno delle nazioni. È stata un'illusione e Mazzolari lo mette bene in evidenza. L'idea di nazione si era già logorata, l'idea di nazione si era già corrotta. L'aveva bene messo in evidenza lo Chabod, già alla fine dell'800, nelle sue belle pagine *Le premesse della Provvidenza*; l'idea di nazione non è più portatrice di questi valori, ma è viceversa legata a spinte imperialistiche, legate a esigenze economiche. Ma c'è questo filone che continua a muoversi sulla traccia del pensiero mazziniano. Stu-*

diando il De Gasperi giovane — è uscito recentemente un libro che s'intitola *L'altro De Gasperi* —, trovo che era molto più moderno, più anticipatrice l'intuizione di De Gasperi, trentino, che dissociava, distingueva l'idea di nazione dall'idea di Stato, e vedeva la possibilità che nazioni diverse, etnie e culture diverse potessero convivere pacificamente in un'unica statualità. Questo mito, tipicamente mazziniano, domina il nostro risorgimento, nel nesso nazione-stato, che poi si corrompe alla fine del secolo, fine 800, e dà luogo a tutte le tentazioni nazionalistiche, ha in qualche modo inciso alla deposizione del nazionalismo. Qualcosa di questo è passato nel pensiero di Semeria. E di questo, da questo, come Mazzolari nella sua posizione successiva e dopo in quella che assume dopo la Seconda Guerra Mondiale rifiutando il Patto Atlantico, e tutta la sua battaglia... si riscatta compiutamente con il suo impegno per gli orfani. Credo che sia giustissimo quello che ci ha detto il P. Lovison sull'importanza preminente che ha avuto la sofferenza della condanna patita, ma che le due cose non vadano viste escludentesi l'una rispetto all'altra, ma che in qualche modo vanno integrate in una visione d'insieme.

Altra osservazione sulla relazione di Veneruso, molto suggestiva: *Semeria e democrazia*. Non occorre che sottolinei qui che le posizioni di Semeria legate a queste conferenze di fine del secolo, dell'800, anticipano di molto le posizioni del magistero ecclesiastico. Perché Leone XIII nella sua ultima enciclica propone la democrazia nel concetto riduttivo, limitativo dell'azione che dall'alto scenda a favore del popolo. Invece nel *Semeria* c'è l'intuizione che la democrazia sia una conquista, una partecipazione, un momento di libertà popolare che si esprime nella libertà. Quindi ci sono tutti gli elementi culturali di quella che è poi la tradizione cattolica liberale e democratica, di cui Semeria partecipa a pieno titolo.

L'ultima osservazione riguarda la sofferenza che ancora oggi suscita in noi questo spettacolo delle condanne, così come avvengono, avvenivano e sono avvenute ancora nella Chiesa. Condanne senza difesa. Condanne sulla base di calunnie, sulla base di azioni diverse come quelle contro Semeria. Chi è che guida la campagna contro Semeria? Io sono convinto che dietro c'è la Sapinière, c'è il movimento guidato da Umberto Benigni, monsignore del Vaticano, che stava a destra di questa organizzazione di spionaggio, che poi diventerà una organizzazione di spionaggio a servizio di Mussolini: sono le spie di Mussolini in Vaticano gli eredi di la Sapinière. Sono convinto che c'è qualcosa di questo, perché hanno agito contro tutti, contro il cardinal Ferrari, contro il vescovo di Pisa, Maffi, hanno agito contro «*La Civiltà Cattolica*»; perfino la *Civiltà Cattolica* è stata oggetto di accuse e di attacchi. È uscito di recente il libro di Giovanni Sale, che ricostruisce la vicenda dei rapporti fra *Civiltà Cattolica* e appunto questo movimento. Sono convinto che Semeria ha pagato anche lui il prezzo di questa persecuzione antimodernista alla quale Pio X non seppe porre alcun freno. Benedetto XV poi sciolse d'autorità il movimento di la Sapinière. Ma [bisogna anche considerare] il modo in cui queste condanne hanno seguito e hanno effetto le sofferenze che portano. Qui

non si tratta di fare un moralismo, di utilizzare la storia, ma si tratta di mettere a fuoco un problema storico di grande dimensione. All'inizio del XX secolo la Chiesa non ha recepito in nulla quella che è la grande conquista del pensiero liberale, che è quella dei diritti civili, dei diritti della persona, il rispetto dei diritti individuali; e quindi, in caso di procedimenti giudiziari, del diritto di essere informato delle accuse che sono rivolte alla persona. Non si tratta di chiedere per la Chiesa la democrazia, ma questo senso del rispetto della persona che nel rapporto con l'autorità risulta calpestato, ignorato in tutte le vicende che noi andiamo ricostruendo e non solo all'inizio del secolo, fino agli anni di Pio XII e oltre. Questo problema va messo in evidenza, perché è un problema storico, ma è anche la necessità di una presa di coscienza, di una esigenza di riforma, che nemmeno nel Vaticano II ha trovato un suo pieno compimento. Allora le sofferenze valgono, ma non si ha il diritto di provarle, non creando le condizioni di una difesa legittima, di esprimere le proprie ragioni, di una espressione libera del proprio punto di vista. Il problema si lega a una dinamica molto più ampia, cara a R. Aubert, storico belga, che ha dato un grande contributo alla storia della Chiesa negli ultimi secoli: è il problema della libertà nella Chiesa, come esistenza di opinione pubblica, come esistenza di voci libere di esprimersi. Pensate a quante ricchezze si sono perdute nella crisi modernista. Quante idee si sono sprecate; recuperate poi faticosamente, attraverso il travaglio, la sofferenza di questi uomini. Certo tutto serve, in una visione spirituale tutto ciò ha valore, come sofferenza e partecipazione al mistero di Cristo, della morte e Risurrezione, lo sappiamo. Ma noi non abbiamo diritto di mettere in qualche modo in programma l'utilizzazione della valorizzazione escatologica. Noi abbiamo la responsabilità, come studiosi, di chiedere alla Chiesa — in qualche modo — di strutturarsi in maniera di valorizzare le energie che essa sa esprimere. Perché questi uomini sono uomini di Chiesa, sono uomini fedeli alla Chiesa, che hanno espresso idee ed esigenze, e le loro idee ed esigenze — se fossero entrate nel circuito di dibattito aperto, libero, e non fossero state oggetto a quelle accuse come abbiamo visto nel film, per esempio: "Semeria tradisce..." — avrebbero rappresentato un arricchimento per tutti. Si sarebbe andati avanti molto più forte, invece di aspettare tanti travagli, tanti passaggi e tanti ritorni indietro. Perché il prezzo poi si paga storicamente; questa mancanza di libertà, questa mancanza di dibattito aperto, di libera espressione di opinione nella Chiesa, è il rischio continuo che oggi noi sentiamo sulla pelle, dei continui ritorni. Non solo non si va avanti, ma si rischia di non conservare quello che è già stato acquisito attraverso tanta fatica e sofferenza, di uomini fedeli come è stato fedele Giovanni Semeria.

Mi sembra che non sia strano — come riflessione storica su questa figura — un pensiero su questo tema, della Ecclesia semper reformanda, dal punto di vista delle sue strutture, del suo modo di essere, del suo rapporto con i fedeli, nella sua libertà interna. Perché senza libertà interna la Chiesa non può rispondere alle domande che la società e la storia le mettono di fronte.